

PD/2. Il dirigente ha presentato un libro

Orfini al Cipec: «Bersani ora è il più innovativo»

Parole a tutto campo sulle primarie
e sul futuro del Partito democratico

Mauro Zappa

«Pierluigi Bersani è più innovativo di Matteo Renzi», è la frase che meglio riassume il pensiero di Matteo Orfini, intervenuto presso la sede provinciale del PD bresciano su invito di CIPEC, il Centro di iniziative politiche e culturali di cui fanno parte, insieme ad altri esponenti Democratici, Paolo Corsini e Claudio Bragaglio.

L'OCCASIONE è stata la presentazione del libro di Orfini «Con le nostre parole: sinistra, democrazia, uguaglianza», un'interessante riflessione su come la politica non sia stata in grado di prevenire la crisi economica e su quali possano essere le strade da percorrere per uscirne o perlomeno attenuarne gli effetti sul tessuto sociale, che presenta ogni giorno lacerazioni sempre più profonde. «Un libro che parla di politica, e non del politico che l'ha scritto», ha tenuto a

sottolineare l'autore. Orfini ha trentotto anni, è il più giovane tra i componenti della segreteria del Partito Democratico ed è responsabile nazionale per la Cultura e l'Informazione. Può essere definito, senza ombra di dubbio, bersaniano di stretta osservanza, e la sua presenza in città è stata l'occasione per ascoltare la sua opinione su quella che si annuncia come la madre di tutte le battaglie, le elezioni primarie per stabilire il candidato premier della sinistra.

Fedele alla linea del segretario, Orfini non ha risparmiato critiche verso l'unico vero sfidante di Bersani, quel Matteo Renzi che promette in caso di vittoria la rottamazione definitiva di un'intera classe dirigente: quella del PD. Secondo Orfini «se rinnovamento significa cambiare le facce e continuare a fare le stesse cose, allora non si va di certo lontano». L'accusa fatta al sindaco di Firenze è di essere su una strada già percorsa dalla sinistra riformista italiana negli anni '90, con risultati non lusinghieri. La volontà di Renzi di mettere la politica al servizio dell'impresa lo rende un politico «vintage», è un riproporre soluzioni che si sono rivelate deleterie. «La flessibilità? Siamo diventati forse il Paese con il maggior numero di forme di assunzione. L'articolo 18? Persino il

Fondo Monetario Internazionale si è convinto che l'equazione meno tutele uguale maggiore crescita è sbagliata, è falsa».

Orfini non ha mancato, e non poteva essere altrimenti nei giorni dell'accantonamento brutale da parte di FIAT del progetto Fabbrica Italia, di rinfacciare a Renzi una sua frase di un paio d'anni fa. «Con Marchionne senza se e senza ma», è un'affermazione che oggi suona stonata, per molti risulta indigesta, più della famigerata cena di Arcore. ●

